

14

Carmen da Mota

Dio mi chiamò a Sé attraverso un fuoco

Nel 1934 l'economia brasiliana era in profonda depressione. In quel periodo mio padre lasciò la famiglia e mia madre dovette occuparsi da sola di noi figli. Appartenevamo alla fascia più povera della popolazione e i miei genitori dovettero affrontare molte difficoltà per sbarcare il lunario in questi tempi duri. Ma siamo rimasti uniti. Ma poi mio padre si recava sempre più spesso in un centro di spiritismo e questo portò a molte discussioni e tensioni tra i miei genitori.

Avevo sei anni quando prese me e mio fratello minore da una parte e ci disse: "Me ne vado e non tornerò mai più". Quanto mi ferirono quelle parole! E non lo vidi mai più.

Presto fummo abbastanza grandi per aiutare nostra madre ad affrontare il suo difficile compito. Doveva crescere quattro figli e allo stesso tempo accettare qualsiasi lavoro riuscisse a trovare, grazie all'aiuto di Dio. All'inizio ci mancava lo stretto necessario, quindi abbiamo sofferto molto. Con il passare degli anni, io e le mie due sorelle maggiori eravamo in grado di aiutare di più. Mentre loro svolgevano lavori semplici, io mi occupavo del mio fratellino e dell'anziana nonna a casa e facevo i compiti per la scuola. In seguito, tutto cambiò. Ora le faccende domestiche dovevano essere svolte in concomitanza con i nostri lavori a tempo pieno. I soldi che mettevamo insieme non solo ci garantivano la sopravvivenza, ma ci permettevano anche di aiutare gli altri che stavano peggio di noi. Più volte nostra madre sottolineava: "Se combattiamo, vinceremo". Era piena di vigore e affrontava la vita come se non ci fosse mai stato un evento nel nostro passato che avesse sconvolto le nostre condizioni.

Nostra madre era una devota cattolica ed era una maestra nell'insegnarci la sua religione. È incredibile quante cose ci abbia trasmesso nel poco tempo che abbiamo trascorso insieme. Cercavo di mettere tutto in pratica fedelmente. La mia prima comunione avvenne nella chiesa di Sant'Antonio, sulla montagna di Petrópolis, vicino a Rio de Janeiro. Avevo undici anni. La funzione solenne alimentò il desiderio del mio cuore di servire il Signore. Tuttavia, avevo un problema serio: balbettavo! Come potevo servire Dio in quel modo? Un giorno mi chiusi nella mia stanza e pregai. Sorprendentemente, non recitai un'"Ave Maria" o un'"Salve Regina", ma una richiesta dal profondo del mio cuore che rivolsi direttamente a Dio. Gli chiesi di poter parlare come gli altri bambini. Volevo servirlo con la mia voce e con tutta la mia vita per sempre. Dio mi ascoltò! Presto fui in grado di parlare normalmente.

Iniziai subito a spiegare il catechismo, gli insegnamenti della Chiesa cattolica, ai bambini dei dintorni e agli operai interessati. Incontravo gli operai durante la pausa pranzo e, con l'aiuto di una breve versione del catechismo, li esortavo a mantenere la fede e a fare del loro meglio per Dio. Mi fu anche affidato il compito di pulire l'altare della chiesa e di decorarla con i fiori.

Poiché sentivo di poter fare ancora di più, mi sono unita alle "Figlie di Maria". Che bella sensazione quando ricevetti il nastro blu più stretto per i principianti, poi uno più largo e infine il tanto desiderato nastro che permetteva a chi lo indossava di definirsi "Figlia di Maria". Ora mi sentivo davvero ben equipaggiata per servire il Signore.

Non passò molto tempo prima che mi rendessi conto che non ero ancora in pace. Ciò che mi preoccupava di più era il pensiero che avrei potuto trovarmi davanti a Dio in qualsiasi momento e dovergli spiegare lo stato della mia anima. Ecco perché cercavo sempre di fare ancora di più per Dio.

Quando pensavo al grande amore che Cristo ha dimostrato quando morì sulla croce per noi, la mia domanda era: "Cosa posso fare io in cambio?". Tutto ciò che facevo sembrava completamente inutile per Dio. E c'era questa voce che continuava ad accusarmi: "Sei una terribile peccatrice".

Una domenica mattina, dopo la messa, stavo parlando con alcuni amici. Una di loro disse che il posto migliore per servire Dio era un convento. Le altre erano d'accordo con lei, ma io rimasi in silenzio. Credevo che avessero ragione, ma vedevo la montagna di ostacoli che bloccavano il mio cammino. Venivo da una famiglia povera. Come avremmo potuto permetterci l'ingente somma di denaro e l'ampia attrezzatura che il convento richiedeva come "regalo di nozze"? Ma il problema più grande era il colore della mia pelle. Ero nera. Anche se l'ordine francescano non mi avrebbe rifiutato l'ingresso in convento, non mi avrebbe accettato come suora a tutti gli effetti con il relativo vestiario. Quanti ostacoli! Anche se fossi riuscita a risolvere in qualche modo l'aspetto finanziario, il colore della mia pelle sarebbe rimasto. Non c'era nulla che potessi fare! Nonostante tutto, il convento divenne il mio sogno, che in qualche modo mi diede un po' di speranza e mi aiutò a non perdermi d'animo.

Due anni dopo varcai i cancelli del convento francescano. Per raggiungere questo obiettivo, avevo pregato regolarmente il rosario e fatto molti sacrifici penitenziali.

In convento, ma non come suora

Così ora mi trovavo in convento, non con l'obiettivo di diventare suora (in quanto donna dalla pelle scura, non mi era permesso in quest'ordine), ma per imparare il più possibile fino a quando non fossi stata abbastanza grande per entrare in un altro ordine. Allora il mio sogno di servire Dio come una vera suora si sarebbe avverato. Per arrivarci, dovetti sopportare molte sofferenze. Il prezzo più alto che ho dovuto pagare è stato dire addio alla mia amata madre, a mio fratello e alle mie sorelle, agli amici e ai figli dei vicini che avevano sempre giocato con noi. Tuttavia, questo sacrificio mi fece sentire bene. Tutto sembrava perfettamente armonioso in quel momento. Stavo per realizzare il desiderio più profondo del mio cuore. Si era aperta una nuova prospettiva e pensavo che i miei problemi di vita e persino le mie difficoltà interiori sarebbero stati risolti. Dal punto di vista delle Sacre Scritture, però, mi trovavo su un terreno pericoloso: "C'è una via che all'uomo sembra diritta, ma essa conduce alla morte." (Proverbi 14:12).

Non passò molto tempo prima che facessi una scoperta sorprendente. Volevo servire il Signore, il mio Creatore, ma invece stavo servendo le Sue creature. La disciplina nel convento era ferrea. La giornata iniziava alle 4.30 del mattino con la distribuzione dei compiti. Due di noi si occupavano della cucina, mentre tutte le altre si recavano nella cappella per le preghiere del mattino. Un'ora dopo si svolgeva la messa, con tanto di comunione. Alle 8 iniziavamo il nostro lavoro individuale in assoluto silenzio; era vietato parlare. La Madre Superiora aveva il controllo su tutto. Nessuno poteva fare nulla che non fosse autorizzato da lei. Verso le 17:00 ordinava una breve pausa. Alle 20, il suono della campana della sera riempiva l'aria e ci riuniva per le preghiere della sera. Da quel momento in poi, mancava ancora un'ora allo spegnimento delle luci e non avevamo altra scelta che aspettare il giorno successivo, che avrebbe seguito la stessa routine del precedente. Così le mie giornate passavano nella monotonia e mi resi conto che il mio sogno non si sarebbe mai realizzato. Volevo studiare e prepararmi per il ministero, ma c'era solo tempo per lavorare e pregare. Su richiesta di alcune giovani donne, la superiora programmò alcune lezioni, ma eravamo così esauste che non riuscivamo a memorizzare granché.

La mia delusione crebbe quando nacquerò invidie e gelosie tra alcune suore. Erano infastidite dal fatto che la Madre Superiora mi chiedeva spesso di andarla a prendere alla stazione degli autobus quando tornava da un viaggio. Seguirono altre sorprese. Feci amicizia con due suore: Suor Sebastienne e Suor Josephine. Quest'ultima aveva ricevuto una buona istruzione e si trovava in convento da 12 anni.

Queste due suore furono le uniche a confidarmi i loro sentimenti. Tutte le altre suore, con forse una o due eccezioni, erano un mistero per me. La mia migliore amica, Suor Josephine, mi raccontò cosa stava realmente accadendo all'interno del convento, ma anche nella Chiesa Cattolica Romana in generale. Le sue esperienze l'avevano amareggiata e ogni giorno che passava la sua disperazione aumentava. Suor Sebastienne mi confidò con un sospiro: "Non sopporto più questo modo di vivere, mi sta facendo impazzire". "Cosa sta succedendo esattamente?", le chiesi, ma lei si rifiutò di dire altro.

Una mattina mi accorsi che le mie due amiche non c'erano più. Erano fuggite dal convento! Ero profondamente delusa. Ora non avevo più nessuno. E le cose andarono ancora peggio: la Madre Superiora mi sospettò di averle aiutate a fuggire. Protestai per la mia innocenza, ma la cosa cadde nel vuoto. Lei insisteva che ero colpevole e indicava fatti che sembravano puntare direttamente su di me. Quando la mattina dopo mi svegliai di buon'ora per accendere il fuoco, i fiammiferi erano scomparsi. Erano sempre nel cassetto del tavolo della cucina. Alla fine, dovetti andare in infermeria a prendere un'altra scatola. Tuttavia, era severamente vietato entrare nell'area di lavoro di un'altra suora. Così, mentre cercavo frettolosamente i fiammiferi, una delle suore si accostò all'improvviso e mi accusò di aver aiutato le mie amiche a fuggire. In seguito a questo sospetto, fui separata da tutte le altre e non mi fu permesso di frequentare le lezioni per un anno. Come punizione, non mi fu permesso di parlare con nessuno e mi furono assegnati i lavori più duri, in cucina, in lavanderia e nel pollaio. Spesso lavoravo fino a notte fonda per adempiere a tutti i miei doveri. Capitava persino che fossi ancora al lavoro quando la campana del mattino suonava per far alzare dal letto la comunità del convento per un nuovo giorno. Quante volte mi sono inginocchiata davanti al crocifisso in questi giorni terribili mentre lavoravo in lavanderia e ho gridato: "Oh Signore, cerco la Tua via, ma non l'ho ancora trovata". Quante lacrime versai allora! Speravo disperatamente di ricevere piccole parole di incoraggiamento o di consolazione, ma non arrivavano mai.

Fu in quel periodo terribile che mia madre si ammalò gravemente e fu portata in ospedale. Mi informò e mi chiese di venire, ma non mi fu dato il permesso di lasciare il convento. La superiora mi disse di pregare Dio, perché la mia vita apparteneva esclusivamente a Lui; non dovevo avere alcun pensiero di tornare indietro. Così non potei fare altro che pregare con fervore per la salute di mia madre. Un giorno, una delle mie sorelle si trovò fuori dal convento e disse alla superiora che, se non fossi venuta immediatamente, non avrei più rivisto mia madre viva. La superiora cedette e mi concesse due ore di permesso. Il viaggio in autobus attraverso la città sembrava interminabile. Quando entrai nella stanza della mamma, lei aprì gli occhi, mi fissò per qualche secondo e sussurrò: "Non pensavo che ti avrei rivisto prima di morire". Poi i suoi occhi si chiusero. Non riuscivo a dire una parola, forse perché non mi era stato permesso di parlare per settimane. Semplicemente non riuscivo a dire nulla. Quello che stavo soffrendo era al di là della mia portata. In quel momento, un fiume di amarezza si riversò nel mio cuore. Qui giaceva la persona che amavo di più. Aveva dato la sua vita per me. Ora stava lasciando questo mondo, andando verso l'eternità, e io non potevo fare nulla di più per lei. Il mio cuore era a pezzi quando tornai al convento e ripresi l'ardua vita di lavoro e le opere di penitenza.

Vita e sofferenza in un altro convento

Poco dopo questi eventi, la Madre Superiora decise di separare alcune suore e di distribuirle in diversi conventi. Anch'io fui trasferita in un altro luogo. Sebbene anche in questo convento vigesse una rigida disciplina, fui trattata in modo un po' più umano. Mi chiedevano come stavo in salute e mi aiutavano in molti altri modi. Gli esercizi di automortificazione, tuttavia, erano crudeli. Spesso dovevamo alzarci all'una di notte, andare in cappella e infliggerci dolore con un metodo brutale. Raccontarlo a qualcuno era considerato un peccato mortale. Questo obbligo di segretezza valeva anche quando qualcuno lasciava il convento. Questo rituale di penitenza inizia con una preghiera, seguita dalle parole della

Madre Superiora: "Gesù fu colpito in faccia, quindi tutti dovrebbero essere colpiti in faccia!". Gesù è stato flagellato, ha continuato, quindi ognuno di noi dovrebbe essere flagellato. Gesù strisciava sulle ginocchia, così noi strisciavamo da un lato all'altro della cappella finché le nostre ginocchia non erano doloranti o già sanguinanti. Per sei ore Gesù rimase appeso alla croce con le braccia aperte. Ci fu chiesto di rimanere con le braccia aperte senza muoverci per circa un'ora mentre recitavamo il rosario. E questo nel cuore della notte. Questo esercizio di penitenza aveva lo scopo di ottenere la conversione dei peccatori, la liberazione delle anime dal purgatorio e la nostra stessa salvezza. Durante il rituale, dovevamo immaginare che le anime del purgatorio avessero bisogno della nostra sofferenza per essere salvate.

Dopo aver dimostrato ai miei superiori di essere stata obbediente per un lungo periodo di tempo, la Madre Superiora mi disse che potevo rimanere nel convento e prendere i voti come suora a tutti gli effetti. Ma prima che le porte del convento si chiudessero definitivamente alle mie spalle, avrei potuto visitare la mia famiglia un'ultima volta. Mi diede persino un mese intero per farlo.

Una nuova prospettiva come suora missionaria

Feci buon uso delle mie vacanze; diedi lezioni di catechismo ad alcuni bambini miei amici. Li portai anche nella città reale di Petrópolis e mostrai loro la Cappella di Nostra Signora di Fatima, che era stata costruita quando ero bambina. Lì incontrai il mio consigliere spirituale di lunga data, il monaco Joseph Pereira de Castro. Dopo un caloroso benvenuto, gli dissi che stavo vivendo in un convento di clausura, dove sarei rimasta per il resto della mia vita dopo il mio ritorno e avrei pregato per la salvezza dei peccatori e il sollievo delle anime del purgatorio. Il monaco era già piuttosto anziano, ma aveva un ideale per la diffusione della sua fede e voleva aprire un convento femminile nel centro della mia città natale, Petrópolis. Lo potevo aiutare in questo? Ovviamente gli risposi di no, ma lui non mollò, anzi sottolineò con forza quanto fosse urgente per questa città avere bisogno di donne giovani e devote che potessero aiutarlo a respingere l'assalto dei protestanti nella zona. Quest'ultimo argomento suscitò il mio interesse. Fu così che divenni missionaria presso una fondazione di suore missionarie. Il mio campo di lavoro erano le abitazioni di fortuna che si abbarbicavano a migliaia sulle colline e le capanne ancora più lontane. Davo lezioni di catechismo e prestavo particolare attenzione alle aree in cui i protestanti erano attivi. Sostenevamo i poveri con cibo e vestiti. Ovunque offrissimo aiuto, riuscivamo a tenere lontani i protestanti. Per puro zelo contro questi evangelici, a volte mi sedevo accanto a persone gravemente malate fino alla loro morte. Così nessuno dei credenti poteva leggere e spiegare loro un passo della Bibbia. Lo facevo per ignoranza, perché non conoscevo la Bibbia.

Nel giro di due mesi riuscimmo a creare 42 centri di catechismo in tutta la città, dove vennero formati bambini, giovani e adulti. Con le sue azioni, la Chiesa cattolica romana riuscì a fermare con successo la crescita degli evangelici in quel periodo. Ecco un altro esempio del mio zelo fanatico: ero molto amica di una coppia che aveva sei figli. Un giorno il padre sentì gli evangelici cantare in un parco. Il suo cuore fu toccato e dopo un po' accettò Cristo come unico Salvatore. Questo non mi andava giù, così andai dal suo capo, che apparteneva a una parrocchia cattolica. Quando gli raccontai l'accaduto, licenziò il padre dal suo lavoro. Non passò molto tempo prima che venissi a sapere che la famiglia stava soffrendo. Purtroppo, ero ancora così ostile e persino arrabbiata nei confronti di quell'uomo che non c'era traccia di compassione in me. "Lascia che siano i protestanti a prendersi cura di questa famiglia", pensai.

Un giorno venni a sapere che i protestanti stavano visitando la prigione. La mia reazione spontanea fu: "Facciamo lo stesso!". Quella stessa settimana portammo sigarette e panini in prigione e facemmo il possibile per neutralizzare l'influenza dei credenti. La domenica successiva, distribuii delle immagini di santi e scoprii che sul tavolo di ogni cella c'erano dei volantini e un libro con la copertina nera. Pur

sapendo di cosa si trattasse, chiesi: "Che tipo di libro è?". I prigionieri risposero: "I credenti lo hanno lasciato lì per noi". Io esclamai: "Sapete cos'è? È un libro diabolico. Chiunque ne abbia uno sarà perseguitato dalla sfortuna e subirà la maledizione di Dio. Datemi questi libri e vi darò in cambio una medaglia mariana. Maria vi aiuterà". Lasciammo la prigione carichi di Bibbie e opuscoli. Che soddisfazione provai quando strappammo e bruciammo tutte queste Bibbie. Notai che la copertina dell'ultima copia era illustrata. Si vedevano due persone che camminavano su una strada, con pesanti carichi sulle spalle. Guardando meglio, potei leggere ciò che era scritto sotto l'immagine: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo!". (Matteo 11:28). In quel momento, Dio mi parlò. Percepì qualcosa di straordinario e incomprensibile. Le parole erano: "Vieni a me". Ma io l'avevo fatto. Avevo dato tutto quello che avevo al Signore. Cosa poteva aspettarsi di più da me? Poi mi balenò questo pensiero: "Sono una cattolica molto convinta che sa difendere la sua fede. Sono sicura che non mi verrà fatto alcun male se leggerò un po' di questo libro". Mi venne anche la curiosità di sapere che cosa potevano predicare questi credenti ai prigionieri.

E così iniziai a leggere la Bibbia per la prima volta. Dopo poche pagine, mi sentii così benedetta da dimenticare che stavo leggendo il temuto libro dei protestanti. Improvvisamente mi ricordai che la Bibbia era di origine divina. Questo provocò uno shock emotivo così forte che il mio cuore saltò alcuni battiti. Non osai più distruggere il libro, ma lo misi in un nascondiglio sicuro.

Un piccolo missionario con gli occhi azzurri

Le lezioni di catechismo per i bambini continuavano ad essere una priorità per me. Spesso, quando guardavo fuori dalla finestra della mia classe, vedevo passare un bambino biondo e con gli occhi azzurri. Si chiamava Helio e doveva avere circa 10 anni. Per caso sapevo che i suoi genitori erano protestanti. Lo guardavo e immaginavo che sarebbe potuto diventare un meraviglioso sacerdote, così intelligente e rispettoso. Se solo i suoi genitori avessero accettato la dottrina cattolica e fossero diventati cattolici, e il loro figlio avesse scelto di diventare sacerdote! Un giorno, mentre passava di nuovo davanti alla mia classe, lo chiamai: "Helio, ti piacerebbe studiare il catechismo con gli altri bambini?". Lui rispose: "Lo chiederò subito a mia madre. Se lei è d'accordo, verrò". Andò a casa e con mia grande sorpresa tornò, entrò in classe e si sedette. L'argomento della lezione di quel giorno era Maria e il suo potere. Gli spiegai: "Qualsiasi cosa di cui abbiamo bisogno, dobbiamo chiederla a Maria, perché lei ha una grande influenza. Solo attraverso di lei possiamo arrivare a Gesù". Helio alzò la mano e chiese: "Maestra, in quale punto della Bibbia c'è scritto che si arriva a Gesù attraverso Maria?". Ero molto imbarazzata perché non conoscevo la Bibbia. Oggi nei conventi si legge la Bibbia, ma ai miei tempi non sapevamo nulla della Parola di Dio. Quando il ragazzo mi fece questa domanda, mi sentii molto umiliata. Gli indicai il catechismo, che conteneva la risposta, e mi offrì di parlargliene in dettaglio dopo la lezione. Continuai la mia lezione e parlai di quanto fosse importante rivolgere le nostre suppliche ai santi. I santi possono aiutarci andando da Dio con le nostre richieste. Il ragazzo prese di nuovo la parola: "Maestra, conosce il capitolo 20 della Genesi?". Questo ragazzo conosceva a meraviglia la Bibbia. Se solo tutti i genitori insegnassero ai loro figli le Sacre Scritture in modo che le capiscano bene come questo ragazzo! "Il saggio ascolterà e accrescerà il suo sapere; l'uomo intelligente ne otterrà buone direttive" (Proverbi 1:5).

Da quando Helio era nella mia classe, non potevo avere una lezione indisturbata. Faceva domande su domande, ma sempre con rispetto e saggezza. Studiava il catechismo e lo imparava a memoria. Ma continuava anche a partecipare agli eventi della sua chiesa. La sua presenza mi confondeva. Ma fui ancora più confusa quando se ne andò. Non riuscivo più a credere alle immagini. Non potevo più credere che un santo portasse a Dio una qualsiasi delle mie richieste e intercedesse per me. Per come mi aveva spiegato il ragazzo, dovevo parlare direttamente con Dio invece di chiedere a Maria o ai santi.

Helio era solo un bambino, ma sapeva cosa stava facendo. Quando sua madre gli permise di venire nella mia classe, mandò un missionario. Lo aveva preparato a parlare di Gesù. Quindi, nonostante la sua giovane età, è stato il primo missionario della mia vita. Ringrazio Dio per quel ragazzo. (Dieci anni dopo la mia conversione, visitai la chiesa di Helio. A quel tempo era già sposato ed era un membro attivo della chiesa. Abbiamo avuto una meravigliosa comunione insieme).

Continuai a tenere le lezioni di catechismo, ma non avevo pace. Una conversazione con il Vescovo di Petrópolis mi sembrò una buona cosa da fare. Forse avrebbe potuto aiutarmi. Mi sentivo così peccatrice che non potevo più sopportare di ricevere la Santa Comunione. Quando spiegai la mia situazione al vescovo, egli mi diede un rosario molto speciale con l'istruzione di guardare sempre questi grani quando pregavo affinché Dio mi rafforzasse e mi benedicesse. Questo rosario era stato benedetto dal Papa nel 1950 e nessuno che conoscevo aveva qualcosa di simile. Feci delle promesse a tutti i santi e chiesi loro di portare via il pesante fardello che sentivo dentro. Pregai il rosario in continuazione e feci così tante promesse che non riuscivo nemmeno a ricordarle tutte. Tuttavia, quando mi inginocchiai e pregavo davanti a immagini o statue di santi, mi sembravano freddi e morti. Per quanto li implorassi, sapevo che non mi ascoltavano.

Ancora una volta chiesi aiuto al vescovo e ad alcuni religiosi, ma non sapevano cosa fare. Poiché la mia disperazione era così profonda e la mia anima non aveva pace né riposo, decisi di fare come le mie due amiche e di fuggire dal convento. Questo passo fu preceduto da un'intensa sofferenza e da lunghi periodi di esitazione. Ma alla fine mi resi conto che non c'era alternativa. Dovevo andarmene.

La vita dopo il convento

Quando arrivai nella vicina Rio de Janeiro, nessuno voleva darmi un lavoro perché ero una persona sconosciuta. Se qualcuno mi avesse chiesto il mio ultimo indirizzo, non avrei potuto darlo per paura che il convento scoprisse dove mi trovavo. Una volta passai davanti alla chiesa di Santa Teresa e decisi di entrare. Avevo sempre pensato a lei come a una santa molto potente. Mi inginocchiai, ma invece di pregare a lei, le mie parole furono rivolte direttamente a Dio. Gli chiesi di indicarmi la via e di darmi un posto dove poter stare. Mentre lasciavo la chiesa, la fame e la sete mi ricordarono che avevo solo i soldi per un altro viaggio in autobus. Mi trovai davanti a un bar di strada dove la gente mangiava e beveva. Doveva essere sufficiente per me guardare. Il proprietario del bar si avvicinò e mi chiese se avessi fame o se volessi qualcosa di fresco da bere. Siccome sapevo di non avere soldi, rimasi in silenzio. Non ero abituata a stare accanto a un uomo, a parlare con un uomo o anche solo a guardare un uomo. Ma come se avesse intuito la mia situazione, si girò, entrò nell'edificio e tornò con un panino e un bicchiere di succo di frutta. Non appena mi voltò le spalle, li divorai entrambi.

Dopo aver camminato ancora a lungo, bussai alla porta di una casa e chiesi un bicchiere d'acqua. La donna che aprì la porta era piuttosto anziana e mi trattò molto gentilmente. Mi invitò a entrare, cosa che accettai volentieri visto il caldo della strada. Mi portò l'acqua che avevo chiesto e una grande tazza di caffè. Che lusso! Ma poi mi accorsi che si stava facendo buio. Mentre mi alzavo per andarmene, lei mi chiese: "Dove stai andando adesso?". Rimasi immobile per un attimo, cercando una risposta. La donna capì che c'era qualcosa che non andava e mi chiese di dirle cosa stava succedendo. Qualcosa in questa donna mi ispirava fiducia. Alla fine, le raccontai tutta la storia. La cosa successiva che ricordo è il suo invito a vivere con lei e con il suo nipote di 17 anni finché non avessi trovato un lavoro. Ringraziai tanto Dio che aveva ascoltato la mia preghiera e guidato i miei passi.

Il giorno dopo iniziai a cercare un lavoro. Ma presto mi resi conto che qualcosa stava andando storto. Le persone guardavano i miei vestiti. Forse era questo il motivo per cui nessuno voleva assumermi. Mentre tornavo alla mia casa temporanea, incrociai un gruppo di ragazze che chiacchieravano sul

marciapiede. Mi avvicinai e chiesi se sapessero dove avrei potuto trovare lavoro. Mi risposero: "Compra un giornale e leggi gli annunci". "Come faccio a trovare gli annunci?", continuai a chiedere, perché non capivo di cosa stessero parlando. Quando si resero conto che non avevo idea della vita di città, si misero a ridere. Ma nonostante mi prendessero in giro, i loro consigli mi furono utili. Trovai un annuncio in cui qualcuno cercava un aiutante. Mi recai immediatamente all'indirizzo indicato, ma ricevetti una disdetta. Il posto vacante era appena stato occupato. Delusa, tornai a casa.

Posti di lavoro

Qualcuno mi consigliò di provare uno stile di abbigliamento diverso, perché quello che indossavo mi faceva sembrare appena uscita da un convento. Misi subito in pratica il suggerimento! Speravo di avere più fortuna nel trovare un lavoro con i nuovi vestiti. Ma quando incrociai due giovani al cimitero, li sentii dirsi che sembravo un cadavere ambulante. Quindi anche il mio nuovo abbigliamento non era travolgente. Comunque, il giorno stesso trovai lavoro come assistente in una scuola elementare privata. È interessante notare che mi hanno presa anche se non soddisfacevo alcuni dei requisiti richiesti. Cercavano una persona con una buona padronanza dell'inglese, ma io non lo parlavo affatto. Tuttavia, la scuola mi accolse molto calorosamente e ricevetti uno stipendio decente, compresi i pasti. La direttrice organizzò per me persino un posto dove dormire. Il lavoro mi piaceva, ma non riuscivo ad accettare gli standard morali. Inoltre, la direttrice era una spiritista. Dopo quello che avevo vissuto con mio padre, non volevo avere nulla a che fare con questa eresia.

Il giorno successivo, mentre aspettavo alla fermata dell'autobus, mi si avvicinò una donna. Mi chiese se conoscessi qualcuno che volesse lavorare come governante a casa di sua nipote. "Mi dispiace", risposi, "non conosco nessuno che possa aiutarla". Lei mi guardò dritto negli occhi e mi chiese: "Non potresti almeno dare una mano per quindici giorni? Senti, mia nipote sta cambiando casa, ha cinque figli e non può più farcela da sola". Accettai la richiesta e andai a parlare con il mio nuovo datore di lavoro.

Se qualcuno avesse voluto essere davvero utile, questo sarebbe stato il posto giusto. Uno dei bambini di questa famiglia era appena caduto da cavallo ed era morto mentre era in vacanza con i nonni a Itajubá. Il trasferimento previsto fu quindi rimandato. I genitori si recarono immediatamente a Itajubá e lasciarono la casa e gli altri bambini interamente alle mie cure. Quando tornarono, non osai abbandonarli e rimasi con loro a Rio ancora per un po'.

Un giorno stavo andando in chiesa quando mi si parò davanti una conoscente della parrocchia della mia città natale, Petrópolis. Mi criticò aspramente e disse che era stata una cosa molto stupida da parte mia rompere i voti e lasciare la città senza dirlo a nessuno. Le risposi che non avevo fatto nulla di stupido, ma che ero partita perché lo ritenevo necessario. Lei annotò il mio indirizzo e qualche giorno dopo un prete si presentò alla mia porta. Portò un messaggio di riconciliazione. Mi disse di tornare al convento, dove sarei stata accolta a braccia aperte. Spiegai al sacerdote che non potevo abbandonare la famiglia nella sua attuale situazione di disagio, ma che sarei tornata al convento appena possibile, perché sapevo di aver commesso un grosso errore. Ma Dio aveva altri piani per me.

Qualche giorno dopo, una donna protestante venne a portarmi un regalo: una Bibbia. La presi in mano con attenzione. Sapevo con certezza che si trattava del libro che i preti avevano messo nella lista nera. Portai la Bibbia nella mia stanza, ma poi non riuscii a toccarla per un'intera settimana. Sì, chiesi persino perdono a Dio per aver preso quella Bibbia. Alla fine di quella settimana, la donna si presentò di nuovo e mi chiese se avessi iniziato a leggere. La pregai di riprendersi la Bibbia. Ero una cattolica romana e non era possibile per me tenere questa Bibbia. Ma nonostante queste mie chiare parole, la donna mi invitò a partecipare a una funzione nella sua chiesa. "Va bene, ma solo se dopo mi vieni a prendere e mi riaccompagni", le dissi, sperando di spaventarla. Ma mi sbagliavo. Quando arrivò la domenica

concordata, venne anche lei. Notai che tutti cantavano e che l'atmosfera era completamente diversa da quella a cui ero abituata. Alla fine del sermone, il pastore invitò le persone a convertirsi. Chi non credeva in Gesù Cristo sarebbe andato all'inferno. Sorrisi alle parole del pastore e pensai: "Non accetterei mai un invito del genere. Quest'uomo non ha capito che io sono un membro della Chiesa Cattolica Romana e non lascerei mai la mia fede, tanto meno accetterei un'altra religione". (Questo zelo per la religione cattolica mi era stato trasmesso da mia madre). La donna mantenne la sua promessa e mi accompagnò a casa. Voleva davvero che venissi di nuovo nella sua chiesa, ma le dissi chiaramente che non ero interessata. Ero una cattolica romana e non mi sarei mai lasciata convertire a un'altra religione.

Un giovane libraio iniziò a bussare alle porte della nostra strada. Divenni una sua cliente abituale. Un giorno aveva solo Bibbie cattoliche. Così comprai la mia prima Bibbia cattolica. La mia intenzione era quella di leggerla a fondo per poter combattere i protestanti che stavano contaminando il mondo intero.

Non appena terminato il mio dovere quotidiano, quella sera iniziai a leggere la mia Bibbia cattolica appena acquistata. Si stava lentamente facendo buio, ma io continuavo a leggere. Mi sentivo come una persona che stava morendo di fame e che ora aveva davanti a sé un banchetto appetitoso. Per la prima volta provai la vera gioia! Quando il prete mi visitò di nuovo qualche giorno dopo, pensò che il mio aspetto fosse cambiato in meglio. Non potei che essere d'accordo e gli dissi con entusiasmo che la mia gioia derivava dalle Sacre Scritture che stavo leggendo. Il suo tono cambiò immediatamente e mi avvertì di quanto fosse difficile leggere la Bibbia senza l'aiuto di un sacerdote che ne spiegasse il significato. "C'è il rischio di confondersi mentalmente se leggi la Bibbia da sola", aggiunse seccamente. Io risposi che non avevo trovato nulla di difficile da capire, ma lui era sicuro che avrei avuto problemi di interpretazione e mi consigliò di smettere di leggere. Gli avevo detto che sarei andata a Itajubá con la famiglia in cui lavoravo. Anche questo non gli piaceva, ma dato che avevo intenzione di venire a Petrópolis due mesi dopo, era sicuro che tutto sarebbe andato bene. Se solo avesse saputo! Dio ha vegliato su ogni mio passo e mi ha condotto dolcemente fino al punto in cui ho incontrato di persona il Signore Gesù Cristo.

La domanda se dovessi leggere o meno la Bibbia mi lasciava in uno stato di smarrimento. Una sera in particolare fui colpita da un'ondata di depressione. Uscii di casa, visitai varie chiese e parlai con alcuni amici. Quando tornai, sentii di nuovo lo stesso forte bisogno di leggere il libro proibito. Era rimasto sullo scaffale a prendere polvere per un po' di tempo. "Cosa succede se leggo questa Bibbia?", pensai. "È una Bibbia cattolica, una Bibbia della mia religione, e se voglio sapere cosa dice, devo leggerla". L'orologio segnava le 3 del mattino quando chiusi il libro. Anche questa volta fui pervasa da un senso di soddisfazione travolgente. Da quel momento in poi non ho più saltato un giorno di lettura della Bibbia. Dopo qualche tempo, arrivai al passo della Genesi sulle statue-immagine. Che sorpresa! Mi ero sempre arrabbiata con i protestanti quando dicevano qualcosa contro le immagini, e ora nella mia Bibbia cattolica c'erano le seguenti parole: "Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire!" (Esodo 20:4-5a). La volta successiva che andai a Messa, mostrai questo passo al prete, ma lui sostenne che la Bibbia che avevo in mano non era la vera Bibbia. Gli mostrai la pagina con la licenza di stampa della Chiesa Cattolica. La sua argomentazione successiva fu che questa proibizione si trovava nell'Antico Testamento, mentre il Nuovo Testamento permetteva l'adorazione delle immagini. Il prete mi lasciò con qualche dubbio. Dopotutto, non avevo alcuna conoscenza della materia; se avessi voluto saperne di più, avrei dovuto acquisirla.

Scoperte a Itajubá

Appena arrivata a Itajubá, cercai di entrare in contatto con persone che appartenevano alla Chiesa Cattolica Romana. Dovevo essere attiva, non potevo starmene con le mani in mano. Trovai le "Figlie di Maria", un gruppo di preghiera femminile e la sezione femminile dell'Organizzazione Cattolica di Soccorso Operaio. Ripresi a dare lezioni di catechismo ai bambini. "Ci sono molti protestanti a Itajubá?" chiesi una volta alle Figlie di Maria. Esse annuirono. "Nella mia città natale, Petrópolis, ce n'erano molti, ma nel giro di due mesi abbiamo fondato 42 centri di catechismo e ci siamo sbarazzati di alcuni dei loro luoghi di culto". Aggiunsi che avevamo anche interrotto le loro visite in carcere distribuendo ai detenuti piccole immagini di santi e cibo.

Organizzammo una serata di teatro e giochi per i giovani. Una sarta rigorosamente cattolica ci aiutò con i costumi. Un giorno entrai nel suo laboratorio per controllare come se la cavava. Le dissi che dovevo organizzare una festa questo mese e che avevo così tante altre cose da fare che non sapevo come avrei fatto a gestirle tutte. Nel laboratorio c'erano altre due ragazze che si offrirono spontaneamente di aiutarmi. Quando se ne andarono, chiesi alla sarta chi fossero. Mi rispose: "Beh, sono due credenti protestanti". All'inizio rimasi pietrificata. Pensa un po': Due evangeliche che volevano aiutarmi. Ma poi mi convinsi che sarebbe stato facile convertirle al cattolicesimo. Le ragazze si chiamavano Marcia e Daya e appartenevano alla Chiesa presbiteriana di Itajubá. E quanto erano laboriose! Realizzavano i manifesti pubblicitari e tenevano tutto in ordine. Ma la sorpresa più grande per me è stata quando si offrirono di aiutare anche dietro le quinte della festa stessa, ovunque fosse necessario. Alla fine della serata, quando si congedarono, le ringraziai e dissi che ero rimasta impressionata dalla loro dedizione e dalla loro attitudine al lavoro. "Se avete bisogno di qualcosa, venite da me", le incoraggiai.

Due mesi dopo ci incontrammo per caso al mercato. "Oh, signorina Carmen, è lei che volevamo vedere!" esclamò Daya. "Stiamo per dare una festa per i giovani della nostra chiesa". Mentre parlava, cercava sul mio viso un segno di disapprovazione. "Io e Marcia vogliamo davvero che venga anche lei. La prego, dica di sì!". Quando le chiesi se la festa si sarebbe svolta all'interno dell'edificio della chiesa, Daya mi rassicurò sul fatto che avrebbero avuto bisogno di un grande spazio pubblico per queste occasioni. Dopo questo incontro, andai subito dal sacerdote della parrocchia e gli chiesi se potessi partecipare alla celebrazione. "Va bene", mi disse e aggiunse: "Ma fai molta attenzione. Questi protestanti sono come un tetto che perde, gocciolano e gocciolano e gocciolano finché non si inzuppa tutto. Non restare più di dieci o quindici minuti, poi è ora di andare".

Per la festa indossai un abito speciale lungo fino alle caviglie, come quello che indossano le monache quando sono fuori dal convento. Mi coprii anche i capelli con un foulard, indossai calze lunghe e spesse e appesi un grande crocifisso al collo. Fu così che entrai nella sala. Per un attimo tutti si girarono e mi guardarono con curiosità, ma altrettanto rapidamente distolsero lo sguardo come se non volessero mettermi in imbarazzo. Un giovane si avvicinò e mi chiese: "Appartieni alla chiesa che ha un Papa?". Io risposi: "Sono cattolica romana, perché me lo chiede?". Ma prima che potessimo iniziare a parlare, fu portato via. "Se solo non fossi mai venuta", pensai, "e se solo quel giovane non si fosse presentato con la sua domanda sulla chiesa con il Papa". Mentre ancora mi chiedevo se stesse deliberatamente cercando di insultarmi, una signora dai capelli bianchi entrò nella stanza da una porta sul lato opposto. Venne dritta verso di me: " Benvenuta al nostro incontro. Speriamo che questa non sia la sua ultima visita, ma che torni a trovarci spesso". La gioia sul suo volto mi colpì profondamente. Quella donna mi era piaciuta fin dal primo momento. Ma poi mi ricordai che non dovevo amare troppo questi protestanti. Non era opportuno avvicinarsi troppo ai credenti protestanti.

Appena se ne andò, chiesi alle ragazze che mi avevano invitato chi fosse questa donna. "Ah, è la moglie del nostro pastore". Ovviamente non dissi ad alta voce quello che stavo pensando: "Poverina. È

la più grande peccatrice di tutti i presenti". Dopo qualche minuto, tornò con un invito. "Signorina Carmen, perché non viene a trovarmi a casa mia mercoledì prossimo, se se la sente. Potremmo fare due chiacchiere davanti a una torta e a un caffè. Ho appena ricevuto e provato una nuova ricetta di muffin, mi piacerebbe che li provasse anche lei". Cosa avrei dovuto dire? Borbottai qualcosa sul fatto che mi aspettava un sacco di lavoro, ma lei non cedette: "Ogni tanto bisogna lasciare il lavoro e andare a trovare gli amici. Per favore, venga". Mi sentivo attratta da questa donna. In qualche modo aveva rotto le mie resistenze e mi aveva conquistato con la sua gentilezza. Non riuscivo a spiegare l'impatto delle sue parole, non avevo mai provato nulla di simile prima. Allo stesso tempo, pensai: "Chissà, se faccio amicizia con la moglie del pastore, un giorno diventerà cattolica romana e parte di questa congregazione con lei".

Mercoledì stavo andando da Blanche Lício, questa signora, e pensavo a cosa avrei dovuto o non dovuto dire. Se non si conoscono le Scritture, è difficile esprimersi con sicurezza in materia di fede.

Incontri in casa del pastore

Il pastore viveva proprio accanto alla chiesa. Quando arrivai lì, fui colpita dal pensiero che stavo entrando nella casa di un pastore evangelico per la prima volta nella mia vita. La torta e il caffè erano deliziosi, ma l'argomento religione non fu affatto affrontato. Parlammo di molte cose. Mi parlò delle sue figlie e dei loro compiti scolastici, parlammo del suo lavoro in chiesa e del tempo, in breve: di tutto tranne che della fede. Da quel momento in poi, andai spesso a casa del pastore per un caffè e una torta. A volte parlavamo anche senza caffè. Parlavamo di varie cose, ma lei evitava qualsiasi riferimento alla religione. Forse può sorprendere, ma alla fine fui io ad affrontare l'argomento, dicendo che mi piaceva leggere la Bibbia e che apprezzavo sempre le varie letture bibliche. Blanche rispose: "Oh, allora leggiamo la Bibbia insieme". Le spiegai in fretta che non avevo portato con me la Bibbia e che avrei letto solo dalla mia Bibbia. "Ma", suggerii, "la prossima settimana la porterò con me. Così potremo confrontare le traduzioni e leggerla insieme". "Mi sembra una buona idea! La prossima settimana potremo iniziare a leggere la Bibbia insieme". Così ci accordammo, Blanche e io.

Quando la settimana successiva andai a casa del pastore, avevo con me la mia Bibbia. Indovinate da dove abbiamo iniziato a leggere! Era il Vangelo di Luca. Che bello leggere quei capitoli con Blanche. Aveva tanta pazienza, non mi ha mai criticato, non mi ha mai insultato, mi ha sempre trattato con rispetto. Poiché non discuteva mai di questioni religiose, mi sono chiesta: "Perché è così silenziosa su questo argomento? Probabilmente perché i protestanti sanno che conosco bene la mia religione e che posso rispondere a tutto. Sono sicura che hanno paura di me! Ora farò loro delle domande. Dopo di che, la moglie di questo pastore sarà con le spalle al muro".

Il sacerdote locale venne a sapere che io frequentavo regolarmente la casa del pastore. Gli dissi che parlavamo della Bibbia. Gli dissi anche che stavo cercando di conquistare la moglie del pastore per la nostra chiesa. Ma lui era molto preoccupato e da quel momento in poi offrì lezioni bibliche ogni martedì sera nella nostra chiesa. Vennero molti fratelli laici dei marianisti e delle "Figlie di Maria". Ponemmo al sacerdote alcune domande particolarmente difficili su Esodo 20 e Giovanni 14 versetto 4. Per esempio, gli chiesi: "Padre, la Bibbia dice: 'Gesù gli disse: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me!' Perché andiamo al Padre attraverso i santi? Perché non attraverso Gesù?". I nostri dibattiti serali con il prete spesso si protraevano fino a dopo mezzanotte. A differenza di lui, Blanche sapeva rispondere a queste domande. Era la moglie di Mario Lício, il predicatore della prima chiesa presbiteriana di Itajubá, e sapeva quello che diceva perché conosceva la Bibbia. Non impartiva le sue idee, ma traeva le sue risposte dalla stessa Parola di Dio.

All'inizio del nostro incontro successivo, dissi con enfasi: "Blanche, oggi non sono venuta solo per un caffè e una torta. Oggi voglio farti alcune domande". "D'accordo. Comincia. E se non conosco la risposta, la cercherò nella Bibbia. Oppure chiedi a mio marito. È qui vicino e può aiutarmi". "Non devi preoccuparti, sono domande molto semplici", dissi, pensando allo stesso tempo: "Questa volta avrà difficoltà a rispondermi". Avevo pensato alla mia prima domanda con largo anticipo: "Qual è la differenza tra la Chiesa cattolica romana e i protestanti?". Lei rispose: "In realtà c'è solo una piccola differenza". "Solo una piccola differenza?", pensai tra me e me. "Non avete nemmeno un capo". E io sbottai: "Oh sì, abbiamo un capo meraviglioso. Il nostro capo è il Papa. Vive nel palazzo più magnifico che il mondo possa offrire, porta una corona d'oro in testa ed è il capo della Chiesa Cattolica. Sono pronta a combattere per lui e anche a morire se necessario, purché la sua fama e il suo potere nel mondo aumentino". Blanche mi ascoltò e poi disse: "Come ho detto, la differenza è minima". Potevo vedere le lacrime nei suoi occhi. "Anche noi che crediamo nel Signore Gesù Cristo abbiamo un capo. Ma la corona che indossa non è d'oro; la gente gli ha messo in testa una corona di spine". Il silenzio riempì la stanza. Non avevo nulla da dire, ma da quel momento in poi invidiai i credenti. Nel mio cuore pensai: "Quindi Gesù Cristo è il capo dei cristiani, Colui che è morto sulla croce per noi". E io avevo sempre desiderato servirLo. Non potevo arrabbiarmi con Blanche perché ero stata io, Carmen da Mota, a sottolineare che il Papa era il mio capo. Quel giorno non volevo più parlare. Avevo subito una sconfitta! Mentre tornavo a casa, mi risuonavano nelle orecchie queste parole: "Il mio capo è Gesù Cristo; il mio capo non porta una corona d'oro, ma di spine". Ovunque andassi, queste parole bruciavano nel mio cuore. Potevo riconoscere chiaramente la differenza tra un capo e l'altro. Non era una differenza da poco.

Un altro mercoledì tornai con altre domande. "Blanche, perché ai protestanti non piace la Beata Vergine Maria? Dicono che non era vergine e che aveva altri figli". Prima Blanche fece una controdomanda: "Una donna sposata perde la sua rispettabilità se ha molti figli? Per favore, rispondi sì o no". Cominciai a riflettere. All'inizio avevo pensato che avrei avuto facilmente una spiegazione per ogni domanda che i credenti avrebbero potuto farmi, ma ora sembrava molto più difficile. Se avessi detto che una donna era meno onorevole se avesse avuto molti figli, sarebbe stato sbagliato. Se avessi detto che non perdeva l'onore, ero della stessa opinione dei credenti evangelici. Non avevo altra scelta che rispondere negativamente alla domanda". Poi Blanche continuò: "Senti, hai una Bibbia in mano, ma non la conosci ancora bene. Perché non vai al Vangelo di Marco, capitolo 6, versetto 3, dove troveremo la risposta alla tua domanda? "Non è questi il falegname, il figlio di Maria, e il fratello di Giacomo e di Iose, di Giuda e di Simone?". Leggevo un nome dopo l'altro con stupore e alla fine c'era scritto: "Le sue sorelle non stanno qui da noi?". Rimasi incredibilmente colpita da questa lista. Per evitare una sconfitta totale, azzardai un'ultima domanda: "Dimmi, un cattolico sincero può essere salvato? Sto parlando di un cattolico che frequenta la Messa, obbedisce a tutte le regole della Chiesa e fa molte opere di penitenza. Se una persona del genere muore, va direttamente in paradiso?". Blanche chiuse gli occhi per un attimo, poi mi guardò negli occhi e disse: "Fai attenzione, Carmen, la religiosità non salva nessuno. Cristo è l'unico che salva!". Ancora una volta, non riuscii a trovare una risposta. Mi aspettavo che dicesse che solo la sua chiesa poteva salvare, ma lei mi indicò Cristo. Solo Lui poteva risolvere il problema dei miei peccati. Non potevo discutere su questo. Tuttavia, non volevo lasciare a lei la vittoria finale, così quando mi congedai, dichiarai con fermezza e solennità: "E resterò cattolica romana". Con queste parole lasciai la sua casa. Nessuno, a parte me stessa, poteva sapere come mi sentivo dentro. Mentre tornavo a casa, riflettevo: "La religione non salva nessuno, Cristo è il Salvatore". Queste parole riecheggiarono in me continuamente, potevo andare ovunque volessi. Ero in lotta attiva con Dio!

Nella città cattolica di Aparecida, una sorta di Mecca del Brasile, si sarebbe svolto uno spettacolo teatrale con circa 25 giovani e bambini [di Itajubá]. Volevano raccogliere fondi per i poveri. Mi sembrava la cosa giusta per me: i miei nervi avevano bisogno di equilibrio e non volevo continuare a girare intorno ai miei problemi. Noleggiammo un grande autobus, ma anche lì tenevo la mia Bibbia aperta e la leggevo ogni minuto libero. Un giovane educato del nostro gruppo lo trovò insolito. Chiacchierammo un po' della Bibbia e lui disse che la mia lettura della Bibbia era una buona cosa: "In realtà, dovrei leggere anche io questo libro". Dopo aver raggiunto la nostra destinazione, il giovane scomparve. Qualche settimana dopo, venni a sapere che era diventato protestante. Senza rendermene conto, anch'io ero molto vicino a riporre la mia fiducia solo in Cristo. Dio stava preparando tutto per questo obiettivo. "Infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo" (Lettera ai Filippesi 2:13).

Il passo successivo in questa direzione avvenne quando visitai nuovamente Blanche Lício. Le dissi che volevo trasferirmi in un'altra città: "Non posso restare qui a Itajubá, non riesco a trovare pace qui". Blanche mi guardò e le lacrime le brillavano negli occhi. "Carmen, abbi cura di te! Dio può dare grandi benedizioni a chi studia la Sua Parola e gli obbedisce, ma può anche essere molto severo con chi lo rifiuta". Fu in quel momento che le chiesi di spiegarmi il seguente versetto della Bibbia: "E chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato". (Vangelo di Luca 12:10 e Vangelo di Matteo 12:31). Lei disse: "Questo versetto è rivolto a quelle persone che conoscono la verità e la rifiutano. Resistono allo Spirito Santo. Non ci può essere salvezza per le persone che si comportano in questo modo". Ancora una volta, aveva colpito il mio cuore.

Il fuoco e il momento decisivo

Quando tornai a casa quella sera, Zilah, che mi aveva assunto come governante, aveva una richiesta. Suo marito era in viaggio e lei stava per partorire di nuovo; quindi, mi chiese di dormire a casa sua quella notte. In questo modo sarei stata vicina a lei e avrei potuto aiutarla se necessario. Ma prima andai nel mio piccolo appartamento fuori casa. Lì avevo messo in mostra tutto ciò che mi era caro sulla terra. I costumi colorati che ci servivano per le recite dei bambini e dei ragazzi erano appesi ordinatamente. Su una grande libreria c'erano tutte le biografie dei vari santi che erano così importanti per me, oltre alle foto dei santi della Chiesa Cattolica. All'improvviso mi balenò un pensiero: "Se un giorno diventassi credente, dovrei rinunciare a tutte queste cose". Chiusi l'appartamento e andai da Zilah per passare la notte.

Era circa l'una di notte quando mi svegliai bruscamente. Zilah stava chiamando il mio nome a gran voce. "Vieni subito! Guarda!" Corsi alla finestra. Le fiamme si stavano alzando nel cielo nero e in poco tempo tutto ciò che rimaneva di quello che era stato il mio piccolo appartamento ieri erano alcuni resti di muri di mattoni anneriti che si stagliavano contro le braci rosse. Il fuoco consumò tutti i miei libri, i rosari, i vestiti e le immagini dei miei amati santi. Solo una cosa non andò a fuoco: la mia Bibbia. L'avevo portata con me per leggerla. Non fu risparmiata nulla, tranne la Bibbia e la mia vita. Dio l'aveva salvata perché aveva un piano, anche se fino a quel momento non l'avevo capito. Ma in quel momento mi resi conto che il Signore Gesù Cristo, nel Suo grande amore, mi aveva chiamato per tutti questi anni. I miei occhi si aprirono finalmente e vidi la luce, la Sua luce! Ora potevo capire: Cristo era morto sulla croce per i miei peccati; nessun altro meritava la mia fiducia, solo Lui poteva perdonarmi. "Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia." (1Pietro 2:24). Vidi gli oggetti che mi legavano così strettamente al passato distrutti dal fuoco e improvvisamente mi ricordai dell'invito che avevo sentito anni prima: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo". MENTRE IL FUOCO DIVAMPAVA,

MISI IL MIO CUORE SOTTO IL DOMINIO DI GESÙ CRISTO ED EGLI MI DIEDDE LA SUA NUOVA VITA. "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti" (Efesini 2:8-9). Nulla si opponeva al mio fervente desiderio di servirlo senza riserve fino a quando non mi avrebbe chiamato a casa, perché ora confidavo soltanto nella Sua grazia.

Avevo dimenticato tutto ciò che mi circondava perché il mio incontro con Dio era così profondo e reale. Avevo persino dimenticato il fuoco! Ero in grado di parlare con Dio! Potevo percepire la Sua presenza! Ma poi Zilah interruppe la mia felicità: "Carmen, dobbiamo spegnere il fuoco!". - "Oh sì, il fuoco". Una volta che tutto fu sotto controllo, mi coricai di nuovo, ma non si trattava più di dormire. Il mio cuore era così pieno di amore, gioia e pace. Sì, avevo la pace che avevo cercato invano per anni. Ora era lì! "Lui, infatti, è la nostra pace" (Efesini 2:14).

Timida ammissione di appartenere a Gesù

Il giorno dopo ero da Blanche. Tuttavia, il mio orgoglio era così grande che le raccontai tutto dell'incendio, ma nulla della mia salvezza attraverso Gesù Cristo. Ero così imbarazzata a confessare che credevo solo in Cristo, quando avevo appena detto che non avrei mai rinunciato alla mia religione cattolica. Ma più stavamo insieme, più diventava impossibile nascondere la verità a questa cara moglie del pastore. Così le dissi: "Ieri sera è successa una cosa speciale. Ho smesso di sperare nella salvezza della chiesa, di Maria o dei santi e ho riposto la mia fiducia solo in Cristo. Ora sono una credente e voglio difendere il Vangelo con te".

Che notizia straordinaria per Blanche. Ma mi aspettavano ancora molte umiliazioni. Chiesi a Blanche di non dire a nessuno della mia conversione, perché la persecuzione e i problemi sarebbero arrivati presto quando i cattolici lo avrebbero scoperto. Così continuai a dare lezioni di catechismo, ad andare a messa e a lavorare con le "Figlie di Maria". Tuttavia, la mia Bibbia mi accompagnava ovunque.

Un giorno, un fratello marianista mi chiese perché non portassi più il mio Messale alla Messa per seguire lo svolgimento dei riti. A quel punto mi resi conto che non potevo più stare in bilico tra Gesù e la Chiesa cattolica. Sapevo cosa insegnava la Bibbia! Così iniziai a partecipare alle riunioni evangeliche a casa del pastore, ma mi sedevo in una stanza laterale dove non potevo essere vista, ma dalla quale potevo comunque ascoltare l'intera funzione. Era la paura della gente a tenermi lontana dalle riunioni protestanti. Quanta inutile ansia avrebbe causato nei miei amici e conoscenti se qualcuno mi avesse visto lì! Sentivo che sarebbe stato giusto testimoniare apertamente la mia nuova fede, ma non potevo ancora farlo. Quando mi incontravo con gli amici in città, la conversazione si spostava inevitabilmente sulla fede: "Carmen, sei cambiata così tanto! Tutti dicono che sei diventata cristiana". Questo mi tolse tutto il coraggio e risposi: "No, non sono protestante, sono cattolica romana!". Dopo ero ancora più triste. Perché non avevo avuto il coraggio di confessare Gesù Cristo apertamente?

Poi venne il giorno in cui due amiche credenti evangeliche stavano andando a una lezione per bambini e io le accompagnai. Non appena i bambini ci videro, corsero da noi. Salutarono anche me con calorosi abbracci. Mi resi conto che quegli stessi bambini erano stati anche alla mia lezione di catechismo. La cosa peggiore è che una delle madri mi riconobbe ed esclamò: "Allora è vero quello che dicono tutti in città! Sei davvero diventata protestante! Ti vedo con i miei occhi insieme a queste due donne protestanti. Quindi deve essere vero che ti sei convertita alla fede!".

Non riuscivo quasi a parlare. Il cuore mi ostruiva la gola. Ma poi dissi a bassa voce: "Assolutamente no! Sono amica di queste donne perché ho capito che non sono così cattive come pensavo. Ma non sono assolutamente una credente evangelica". Non appena queste parole uscirono dalle mie labbra, fui sopraffatta dal rimorso e da terribili paure. Ancora una volta avevo rinnegato il nome del mio Signore

Gesù Cristo. Chiesi alle mie colleghe di andare avanti senza di me. "Devo tornare dalla donna che mi ha appena parlato". Era ancora in piedi fuori dalla casa e mi recai rapidamente da lei: "Sono venuta a chiederti perdono. Quello che ti ho detto prima era una bugia". Lei rimase senza fiato. "Hai mentito?" "Sì", ammisi, "tutta la città parla del fatto che sono diventata credente. Fino ad oggi ho mentito a tutti voi dicendo che non era vero. Ma la verità è che la mia vita appartiene a Gesù Cristo. Lui mi ha salvata. Ed è mio desiderio proclamare il Suo nome ad ogni creatura sulla terra!". Non avrei potuto scegliere nessuno di meglio per diffondere questa notizia. Questa donna era il pettegolezzo della città! Ma quanto ero sollevata ora che avevo fatto questa confessione. La mia gioia non conosceva limiti, perché avevo potuto testimoniare per la prima volta che credevo in Gesù Cristo.

La notizia coinvolse la città come un incendio. Le mie amiche delle "Figlie di Maria" vennero a trovarmi. Molti mi abbracciarono in lacrime e promisero di pregare per me affinché tornassi alla Chiesa Cattolica Romana. Avevo una sola risposta: "Gesù gli dice: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me!". "È chiaro", aggiunsi, "se Gesù è la via, da chi altro dovrei andare? Sono felice di essere con Cristo". Nel corso della serata, continuai a ripetere questo versetto e fui in grado di testimoniare loro che ero davvero sulla via di Gesù Cristo.

Ma poi arrivarono le difficoltà che avevo previsto. Alcune persone mi maltrattarono quando mi incontrarono per strada. La Chiesa cattolica convocò una riunione alle 20:00; il motivo ero io. Non fu facile per me, ma ci andai. Volevo arrivare presto e sedermi un po' in disparte. Ma il mio piano non funzionò. Quella sera sono successe tante cose e alla fine arrivai all'ultimo minuto nella sala già sovraffollata. C'era ancora un posto libero in una delle prime file. Così dovetti passare davanti a tutte quelle persone e ai loro sguardi. Alla fine, fui chiamata sul podio e mi vennero poste diverse domande. Ancora una volta, risposi con le parole di Cristo, come riportato da Giovanni nel suo Vangelo al capitolo 14:6: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me!". Non potevo seguire nessun altro se non Cristo! Era una grande opportunità per spiegare la mia fede ai miei cari amici che ora dovevo lasciare.

La ricompensa della fedeltà

Può sembrare facile rinunciare a tutto per seguire Cristo, ma dal punto di vista umano non lo è affatto. La maggior parte dei miei amici era cattolica. C'erano tutti i giovani, le ragazze delle Figlie di Maria, compresa la gioventù operaia cattolica, poi c'era il gruppo teatrale e coloro che si occupavano degli oggetti di scena e dei costumi, i ragazzi delle mie lezioni di catechismo, il gruppo di preghiera femminile e molte altre amicizie all'interno della chiesa. Ero sempre stata una persona socievole e avevo portato queste persone nel mio cuore. Ma ora dovevo lasciarle, perché Cristo mi aveva chiamato. Seguire Lui era la cosa più importante per me. D'ora in poi la mia vita apparteneva a Lui, Lui era il mio Signore. "Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri ma con il prezioso sangue di Cristo" (1Pietro 1:18-19). Era anche importante che Lo onorassi confessandoLo chiaramente. In mezzo alle lotte, alla tristezza e al disprezzo, Dio usò la Sua Parola e toccò i cuori di alcuni marianisti che, come me, avevano partecipato allo studio biblico. Anche loro si resero conto che solo Cristo poteva salvarli; crederono con tutto il cuore che la Sua opera di espiazione sulla croce era anche per loro. Lodo Dio per tutto ciò che ha fatto per il Suo onore e la Sua gloria!

Dio operò qualcosa di meraviglioso per una donna paralitica di cui mi stavo occupando. Da molti anni non era in grado di lasciare il suo letto. Ero stata spesso con lei per aiutarla e per assicurarmi che nessuno potesse portarle la Parola di Dio. Ma dopo la mia conversione, andai a trovarla insieme ad alcuni credenti. Dissi loro: "Non so come spiegare la Parola di Dio, per favore parlate con questa donna". Poi mi rivolsi alla donna: "Ho accettato Gesù Cristo come mio Salvatore e Lo seguo con tutto

il mio cuore". La donna paralizzata e costretta a letto iniziò a sorridere. Con gioia accettò ciò che i miei amici le avevano spiegato dalla Parola di Dio e accettò Cristo. Poco dopo entrò nell'eternità. Come ringraziai Dio che fosse stata salvata prima di lasciare questa terra!

Il giorno seguente incontrai la direttrice delle "Figlie di Maria". Aveva ricoperto questa carica per anni. Nel frattempo, si era sposata e lavorava nell'ospedale "Santa Casa de Misericórdia" di Itajubá. Una fedele cattolica. Quando iniziai a parlare della Parola di Dio, si mostrò interessata. "Maria, purtroppo ora non ho tempo, ma perché non vieni a casa nostra stasera alle 20:00 così tutta la famiglia può ascoltare?" (Aveva una figlia e due figli, oltre naturalmente al marito). Questo appuntamento era importante per me. Tuttavia, non fu affatto facile rispettare gli orari, perché ovunque andassi, la gente per strada mi fermava e voleva sapere perché avessi lasciato la Chiesa cattolica e avessi causato così tanti problemi. Ma grazie a Dio arrivai in tempo. Tutta la famiglia era riunita intorno al tavolo ad aspettarmi. Ben presto il nostro argomento di conversazione fu la Bibbia. Fu meraviglioso. Parlammo fino a mezzanotte. La Bibbia ci aveva dato una risposta a tutto ciò che non era chiaro. Presto frequentarono i culti della chiesa evangelica e qualche mese dopo furono battezzati. In risposta a queste cose, la resistenza aumentò. Fui aggredita per strada. Ma anche in quel caso Dio intervenne in mio favore.

La Scuola Biblica Evangelica

Cercai un colloquio con il pastore Mario, il marito di Blanche. "Pastore, una volta lei ha detto che sarebbe disposto a sostenere una persona della sua comunità affinché possa studiare in una scuola biblica evangelica. La condizione era che questa persona vivesse coerentemente con Gesù Cristo. All'epoca ero contrariata perché ero ancora lontana dal lasciare la Chiesa cattolica. Ma ora sono qui e vorrei chiederle di mandarmi in questa scuola".

Fu così che il pastore Mario Blanche e io ci recammo alla scuola biblica evangelica. Mi presentarono il fondatore e presidente Paulo Guiley e sua moglie Violeta. Mi assicurarono che ero la benvenuta. "Non dovresti avere troppi problemi qui. E Dio ti aiuterà. Anche noi siamo pronti ad aiutarti in ogni modo possibile". Il pastore Guiley riuscì a far svanire nel nulla tutte le mie preoccupazioni.

Devo ammettere che ebbi ancora difficoltà e problemi durante la scuola biblica, dato che ero diventata credente da poco e avevo poca esperienza di fede. Ma i credenti della mia chiesa mi portarono davanti a Dio in preghiera e così riuscii a vincere con Cristo e a completare i miei studi. Dio si servì di Paulo e Violeta Guiley come strumenti influenti per la mia crescita spirituale.

Nel giugno del 1962, Paulo e Violeta, insieme a un'altra coppia, Artêmio e Alexandrina, partirono per un nuovo incarico. Io ero una degli 8 studenti che li accompagnavano. Ci trasferimmo nello stato di Paraná con l'obiettivo di creare una nuova scuola biblica. Non posso raccontare tutto, ma dovemmo scavare il nostro pozzo, raccogliere legna da ardere e costruire una stufa con le pietre. Cucinammo all'aperto per un anno. Coltivavamo il nostro cibo, riso, fagioli, manioca, patate, verdure e così via. Avevamo quattro ore di lezioni bibliche al mattino e, quando tornavamo dal campo la sera, dovevamo ancora fare i compiti. Facemmo tutto questo con gioia, perché Gesù dice: "...il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero" (Matteo 11:30).

Questa scuola biblica si trova ancora nella sua sede originale a Eldorado, Paraná. Porta il nome di "Instituto Bíblico Maranatha". Lì ricevemmo un'istruzione eccellente. Oltre alle lezioni bibliche, imparavamo molto sulla vita cristiana nella vita di tutti i giorni. Si prestava anche molta attenzione affinché si creasse una stretta comunione con Dio e ognuno trascorresse il proprio tempo con Dio in preghiera. Inoltre, imparammo tutti a "vivere per fede".

Ancora una volta, dovetti lasciare persone con cui avevo sofferto e lavorato, studiato e pregato. I primi due anni di scuola biblica li trascorsi a Peniel e gli ultimi due a Paraná, dove ricevetti il diploma finale. Le amicizie nate in circostanze difficili ci hanno forgiato per tutta la vita.

Quando riuscii a uscire in strada, erano già le 14:00. "La giornata di oggi è quasi finita", brontolai. "Non c'è molto che possa fare nel poco tempo che mi rimane!". La mia fede nella guida di Dio era minima. Cominciai a distribuire alcuni opuscoli e poi andai in un posto dove non ero mai stata prima. Distribuii anche lì. Bussai alla porta di una casa. Una donna aprì la porta ma mi respinse subito: "Non voglio sentire nulla di quello che dici. Sono una cattolica romana". "Anch'io ero cattolica e ho con me una Bibbia cattolica. Vuole darci un'occhiata?". La porta si aprì completamente e mi fu permesso di entrare. Passammo tre ore intere a parlare della Parola di Dio. Fu meraviglioso. La donna promise di partecipare alla riunione della congregazione protestante la sera stessa con la sua famiglia. Vennero davvero e da allora non mancarono mai più. Pochi mesi dopo, credettero alla Parola di Dio, furono salvati, battezzati e divennero membri affidabili della chiesa.

È meraviglioso come riusciamo a capire le lezioni che Dio ci manda. Il giorno che pensavo fosse sprecato e che non ci fosse più tempo per lavorare per il Signore era infine il giorno in cui il Signore aveva bisogno di me per condurre altri a Lui. Sono così grata a Dio per aver portato questi missionari nella mia vita. Grazie al loro incoraggiamento, ho potuto crescere spiritualmente e diventare più utile per l'opera del Signore.

I sei mesi a São Carlos erano volati. Era giunto il momento di ripartire. Ma prima di questo, chiesi di essere battezzata per immersione. Il pastore John Stucky battezzò me e sua figlia Judy nel campeggio di São Carlos. Fu una giornata fantastica. In seguito, feci le valigie e partii per un viaggio attraverso il Brasile. Ovunque andassi, potevo condividere la mia testimonianza e la Parola di Dio. Dopo tre anni, mi ritrovai dove il Signore mi aveva condotto secondo la Sua volontà: nella grande metropoli di San Paolo, nel sud del Brasile.

São Paulo e nuovi amici credenti

C'erano due chiare ragioni per cui mi trovavo lì. In primo luogo, volevo continuare a evangelizzare; in secondo luogo, dovevo prendermi cura della mia salute. Così incontrai il dottor Shedd e la sua famiglia. Mi consigliarono la libreria cristiana "O Leitor Cristão" (il lettore cristiano) nel centro di San Paolo. Era gestita dal pastore Richard Denham. Questo servitore di Dio mi accolse, mi mostrò il suo lavoro e mi incoraggiò molto. Una delle cose che mi colpì di più di lui fu il suo modo di evangelizzare. Aveva sempre il sorriso sulle labbra e trattava le persone con compassione e rispetto.

Nel 1968 arrivò a San Paolo un'altra famiglia missionaria: Earl Mets, sua moglie Jo Ann e i loro tre figli Diane, Susan e Steven. A quel tempo vivevo con un'amica in un appartamento in affitto. Ma questa famiglia mi invitò a trasferirmi da loro e ad aiutarli nella loro opera di evangelizzazione. Il loro obiettivo era quello di avviare delle riunioni cristiane nella loro casa. Diventai parte di questa famiglia e per molti anni lavorammo insieme, evangelizzando e insegnando la Parola di Dio.

Nel 1971, si recarono negli Stati Uniti per raccontare alle loro chiese d'origine l'opera di San Paolo. Mi fu permesso di accompagnarli e di testimoniare come Cristo mi avesse salvato dalla "religione". Con l'aiuto dei traduttori, fui in grado di testimoniare la potenza di Dio. Trascorremmo un anno negli Stati Uniti e viaggiammo molto. Ovunque predicassimo la parola di Dio, nelle chiese e nei campeggi, davo la mia testimonianza. Avevo spesso sentito dire che negli Stati Uniti c'era molto razzismo. Nel frattempo, sono stata lì due volte e sono sempre stata trattata con gentilezza. Sono stata accolta calorosamente e rispettata ovunque andassi. Ringrazio Dio per tutti gli americani che mi hanno aperto le loro case e i loro cuori mentre dividevo la Parola di Dio.

Nel 1972 tornammo in Brasile e continuammo a insegnare la Parola di Dio e ad aiutare i credenti a prepararsi per il servizio missionario. Per 28 anni ho messo tutto il mio amore in quest'opera. Di tanto in tanto viaggio e parlo in chiese e riunioni. Ma trascorro la maggior parte del mio tempo qui a San Paolo.

La mia famiglia viene alla fede

Qualcuno potrebbe chiedersi: "E come sta la tua famiglia?". Ringrazio Dio che i miei cari stanno bene. Quando i miei parenti scoprirono che mi ero convertita, erano sconvolti e molto tristi. Mi accusarono: "Hai lasciato la nostra religione, hai tradito la Madonna di Fatima. Come hai potuto farlo?". Ma insieme ad altri, ho pregato per loro affinché Dio toccasse i loro cuori. La mia sorella maggiore Maria fu la prima a venire alla fede, poi mia nipote Vera Lúcia. Mia sorella Sílvia era profondamente coinvolta nello spiritismo, ma in realtà era alla ricerca di qualcosa che le desse pace nel cuore. Quando ascoltò la Parola di Dio, dopo alcune lotte e battaglie spirituali, trovò la fede in Gesù Cristo, che la salvò. Sílvia fu battezzata e servì il Signore per molti anni prima di ammalarsi di cancro e di essere finalmente chiamata a casa dal suo Signore e Salvatore.

Sono molto grata che mio nipote e mia nipote abbiano capito e creduto fin da piccoli che esiste un solo Salvatore: Gesù Cristo. In seguito, anche la loro madre Aidê (mia cognata) venne alla fede, così come mio fratello Sebastian. Tutta la mia famiglia ora è unita sotto la croce e serve Gesù Cristo.

Dall'incertezza alla sicurezza

Non so se avete notato in questa breve testimonianza che non c'è mai stata alcuna certezza nella mia vita. Dovevo sempre chiedere a un sacerdote se dovessi fare questo o non fare quello. Quando si vive in un convento per così tanto tempo, è normale. I superiori dicevano sempre: "Io sono l'unico che può pensare, solo io decido, nessun altro. Tutti devono stare zitti, solo io parlo qui". E in effetti, smettevamo di pensare. Con il tempo, i nostri cervelli furono lavati e perdemmo la capacità di prendere decisioni autonome.

Uscire dal convento per entrare nel mondo non è stato facile, perché ora eravamo circondate dalla cattiveria. Credevamo a tutto ciò che ci veniva detto e venivamo prese in giro. C'era così tanta insicurezza in noi che ci risultava estremamente difficile affermarci di nuovo nel mondo. Ecco perché continuavo a pensare di tornare al convento. Volevo fuggire dal mondo. Il convento non era una buona cosa, ma nel mondo ero un uccello con le ali tarpate. Non potevo volare da sola. L'incertezza è la caratteristica comune di tutte le persone che lasciano un monastero.

Durante il periodo in cui lavoravo come commessa nella libreria "O Leitor Cristão", un giorno entrò nel negozio una suora di nome Ruth. Aveva ricevuto un libretto con la storia della mia vita e ne era rimasta molto colpita. Anche lei voleva lasciare il convento e mi chiese aiuto. Ne parlai con il missionario Earl Mets. Lui creò un posto in casa sua dove Ruth potesse stare fino a quando non ci fosse stato un altro posto dove vivere. Pianificai la procedura esatta e andai a prenderla al convento. La situazione era piuttosto pericolosa, ma grazie a Dio riuscii a portarla dalla famiglia Mets.

Non si può immaginare quanto Ruth fosse insicura. Era entrata in convento all'età di 20 anni e ne era uscita a 57. Durante i 37 anni trascorsi in convento, era riuscita a insegnare sette materie diverse, ma i suoi nervi erano a fior di pelle. Solo Dio poteva aiutarla. Dopo molte lotte, Ruth si rifugiò in Gesù Cristo come suo unico Salvatore e per questo rendemmo a Dio tutta la gloria. Insieme abbiamo parlato del Signore Gesù Cristo in diverse chiese. In seguito, entrambi abbiamo viaggiato in modo indipendente in diversi luoghi. Sono piena di gratitudine perché il Signore ha salvato un'altra anima dal potere delle tenebre e l'ha portata alla Sua meravigliosa luce.

Ora hai letto un riassunto delle fasi più importanti della mia vita e hai visto cosa ha fatto il Signore per me. Prendi a cuore e segui ciò che dice Cristo: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo!". (Matteo 11:28). Il Signore stesso ti invita a venire da Lui, a credergli e ad aspettarti la salvezza da nessun altro se non da Lui. Questo è il modo in cui Dio perdona completamente tutti i tuoi peccati, ti libera dalla paura della dannazione eterna e ti dà la vita eterna. Vieni e getta il tuo fardello su di Lui, questa è la buona notizia, il Vangelo.